

Le idee

Un partito senza progetti nella Sicilia che affonda

SALVATORE BUTERA

FORSE ha ragione Giuseppe De Rita nel notare come oggi la sempiterna questione del Mezzogiorno sembra tornare alle sponde della politica, donde era partita prima della tragedia della guerra e del fascismo. E questo dopo il fallimento del meridionalismo tecnocratico, quello del secondo dopoguerra imperniato sulla Cassa per il Mezzogiorno e dei successivi tardi epigoni come la legge 488 e i fondi europei. Si avverte in questi giorni il fermento della politica intorno a questo grave e irrisolto problema. E chi politica fa ha compreso tutti i rischi insiti nelle minacce vere o presunte di fondare l'ormai famigerato (prima di nascere) partito del Sud. A cominciare dalla maggioranza e dal suo stesso leader che, ormai politico consumato, vede trappole e rischi dietro ogni angolo, specie al Sud ove peraltro egli gode di un vasto consenso. Ma per proseguire nella provocazione di De Rita c'è da osservare che i politici di oggi non sono certo dello stampo di Salvemini e di Sturzo e che lo stesso Berlusconi è arrivato ad affermare in questi giorni «per il Sud faremo qualcosa». Iscrivendosi così di diritto a quella schiera che ai tempi del concreto Nitti fu detta appunto dei «qualcosisti». Io stesso conservo copia di una lettera di un presidente della Regione siciliana degli anni Settanta che scrive a Rumor, allora presidente del consiglio, pregandolo di fare «qualcosa» per la Sicilia.

SEGUE A PAGINA XV

UN PARTITO SENZA PROGETTI

SALVATORE BUTERA

(segue dalla prima di cronaca)

Ora tutta la questione è imperniata sui fondi Fas per le aree svantaggiate che con ogni probabilità il Sud e la stessa Sicilia hanno tutto il diritto di avere e che sono stati stornati per altri usi. Sennonché la questione non è semplice perché in primo luogo i cordoni della borsa sono in mano a Giulio Tremonti che come tutti sanno rappresenta il trait d'union fra Berlusconi e la Lega, vero asse portante del presente governo e ancor più del prossimo, quello del dopo Berlusconi, che farà sentire la sua sfera sul Mezzogiorno in maniera assai più pesante di oggi. Ma non in vaghi termini politici quanto piuttosto in concreti termini di emarginazione del Sud, forse prodromo alla secessione del Nord dal resto del Paese. La resistenza di Tremonti è resa più semplice dalla crisi in atto, da un debito pubblico fuori controllo, da un gettito fiscale in calo. E vi sono altri punti deboli a carico del Sud e dei suoi governatori. Per che cosa verrebbero utilizzati i fondi Fas? Quali sono i programmi operativi per la loro spesa? E qui veniamo al triste capitolo delle responsabilità del Mezzogiorno e delle sue classi dirigenti. È vero probabilmente che il Sud è divenuto la discarica del Paese e che in questa dura e triste verità vi sono pesanti responsabilità del

Nord. Ma la prima responsabilità non è forse degli stessi meridionali, di tutta la composita e illeggibile società meridionale che lo ha consentito? Ogni territorio conosce in primo luogo sé stesso e le proprie potenzialità, le proprie risorse, le organizza, si organizza, sfrutta i suoi uomini migliori, fa dei programmi, dei progetti, in particolare sulle infrastrutture e sulle opere pubbliche necessarie al proprio sviluppo. Non vi sembra la fotografia, lo so, superficiale e sbiadita, del Nord Est o dello

stesso Nord Ovest, ieri area industriale in declino, oggi in forte ripresa? Non è la foto del Varesotto o del Comasco o del Lecchese, di tutti territori dominati dalla Lega? Vi sembra di ravvisare in questi pochi tratti qualcosa che somigli anche allontana alla nostra Sicilia, la più grande regione italiana con oltre 5 milioni di abitanti? Triste dirlo ma questa è terra desertificata, ove nessuno fa niente, né progetta niente, se non trovare un posto di precario per il proprio figlio. Ora anche volendo attribuire al partito nordista la migliore buona fede (che non c'è), come volete che si possa consentire l'uso di fondi dello Stato a territori siffatti guidati da classi dirigenti sulle quali è preferibile stendere un pietoso velo di silenzio? Ancora una volta (come accadde 60 anni fa all'inizio della autonomia) la Sicilia e il Mezzogiorno attendono tutto dallo Stato, attendono il contributo dello Stato (che pure c'è stato nelle più varie forme) quasi che fino a oggi quest'ultimo sia stato gestito con onestà e concretezza, coronate da successo. Come dare torto a chi diffida del Sud, a chi teme che ogni euro dato al Mezzogiorno finisca nel pozzo senza fondo della sua crisi? Prima di chiedere soldi presentiamo a Palazzo Chigi non la questione meridionale quanto piuttosto i problemi del nostro Mezzogiorno, ciascuno corredato dalla relativa progettata soluzione.